

Luana Benini

ROMA «Non mi fate fare il vigile urbano, andate sotto il Pincio». Dal palco una organizzatrice indirizza il corteo che dopo aver attraversato la Capitale deve entrare a piazza Del Popolo, quasi piena. Alle 17 entrare in piazza è difficile e metà corteo è ancora sul Lungotevere. Una selva di bandiere rosse, bandiere con l'arcobaleno della pace, bandiere del Pkk, palestinesi, gialle con la faccia di Ocalan, della Cgil, con l'immane iconografia del Che. E centinaia di palloncini rossi con altrettanti slogan sul l'art.18, sullo sciopero generale... Secondo i promotori la più grande manifestazione che il partito di Bertinotti abbia mai organizzato: 150mila persone arrivate da tutta Italia. (Per i vigili urbani solo 30mila). Una manifestazione per dire no alla guerra, no all'intervento armato contro l'Iraq.

Un percorso lunghissimo, dal Colosseo a Corso Vittorio, al Lungotevere. Un fiume colorato e vociante in cui si mescolano gli slogan più tradizionali ai ritmi della «Titubanda», sax, fisarmoniche e trombe, alle note della Banda militante della Maremma. Accanto a Bertinotti, sotto lo striscione bianco «No alla guerra», il diessino Cesare Salvi, il responsabile dell'Autorità palestinese in Italia Nemer Hammad, monsignor Hilariion Capucci, ex arcivescovo di Gerusalemme, il capogruppo del Prc, Franco Giordano, l'europarlamentare pacifista Luisa Morgantini.

Tanti giovani, le Donne in nero, esponenti dei pacifisti inglesi di Stop the war coalition (c'è Liz Davies), Emergency, Ebrei contro l'occupazione, Disobbedienti, No Global, centri sociali. Fra gli striscioni c'è quello del Prc di Arcore. E ce n'è uno insolito: «Occhio per occhio e il mondo sarà cieco».

L'impressione è quella di una manifestazione aperta, che va oltre il confine di appartenenza a Rifondazione. In cui si mescolano voci diverse.

Dal palco, prima del segretario parla, fra gli altri, Rosa Mendez, vicepresidente dell'Associazione in difesa dei diritti delle donne immigrate. Parla Cesare Salvi per testimoniare «l'esigenza di unità, per la pace, per sconfiggere la destra, per far avanzare le ragioni comuni della sinistra». Tutti, dice, dobbiamo fare un passo avanti verso l'unità: l'Ulivo, i Ds e anche il Prc. Dice no alla guerra in Iraq anche qualora autorizzata dal

“ Sfila per le vie della capitale il corteo di Rifondazione comunista contro la minaccia di un intervento in Iraq ”



Salvi: un errore sostenere il conflitto in Afghanistan. Bisogna impedire che la situazione precipiti anche se ci fosse la risoluzione delle Nazioni Unite

A Roma migliaia di no alla guerra

Bertinotti attacca Bush: è il vero nemico degli Usa. E invita il centrosinistra: opposizione comune contro la Finanziaria



La manifestazione contro la guerra a Roma. Mario Cassetta e Maurizio Di Loreti

Anche le suore protestano. Digiuno per la pace

ROMA Di fronte ai venti di guerra in Iraq e a tutte le guerre del pianeta, 200 suore di tutto il mondo, riunite a Roma, con una lettera aperta tradotta in 25 lingue chiedono di rinnovare il messaggio di non violenza. Le salesiane di Don Bosco invitano ad associarsi a questo voto di pace le loro consorelle e soprattutto i giovani e le persone impegnate nelle loro opere di educazione. Le suore, per invocare il dono della pace, digiuneranno per 24 ore il prossimo 4 ottobre nella ricorrenza di S.Francesco. La lettera aperta, per precisa scelta delle suore, non chiama in causa nessun Paese o governo particolare, per non entrare nel merito della complessa situazione internazionale «ma lo spunto -afferma suor Graziella Curti, responsabile per la comunicazione sociale delle suore di Don Bosco- viene dal segnale di possibile attacco all'Iraq, e anche le nostre sorelle statunitensi sono state d'accordo e hanno caldeggiato l'iniziativa».

l'Onu, e no all'invio di truppe in Afghanistan, l'esponente di «Socialismo2000». E si prende la sua parte di applausi. Parla Vittorio Agnoletto, del Social Forum: «Mi vergogno a veder scattare Berlusconi sull'attenti agli ordini di Bush, mi vergogno delle battute sui pedalo...» ed è una apoteosi di applausi.

Bertinotti parla di pace e di molto altro. Questa manifestazione, per il leader del Prc può rappresentare un viatico per la costruzione di «un grande movimento dei partigiani della pace che raccolga antiche tradizioni democratiche e dei colleghi a nuove forme di disobbedienza civile». Un movimento che testimoni un no inequivoco alla guerra e

che sfoci magari in «uno sciopero generale europeo per la pace». E' frontale l'attacco a Bush («guerrafondaio») e al nuovo «fondamentalismo» degli Usa: «Se volete cercare gli antiamericani non cercateli su questa piazza, stanno in America e governano quel paese». E questa guerra è «guerra di potere, economica, di religione contro i paesi arabi, contro i poveri del mondo, per il petrolio», è «la guerra della nuova globalizzazione capitalistica». Con «Blair e Berlusconi malati di servilismo nei confronti degli Usa». Dunque servono parole chiare. «Per vincere bisogna essere in tanti e non ci sono "se" o "ma"». Serve una sola parola: «Pace». E «un nuovo movimento di partigiani della pace». Nessun



problema ad essere definiti «anime belle»: «Nel no alla guerra c'è una radice etica e morale».

Bush ha detto che non esiterà ad agire preventivamente per autodifesa? «Cosi cancella il diritto internazionale, l'Onu, le alleanze internazionali. E se il governo italiano aderisce a questa tesi cancella la Costituzione: noi chiediamo al governo di non tradire la fedeltà giurata alla Costituzione». L'invio di soldati in Afghanistan? «Ogni giorno si trovano fosse piene di cadaveri. E Bin Laden dov'è? Il terrorismo è più vivo di ieri e voi - si rivolge a Bush - avete sterminato un popolo». Sul Medio Oriente: «Sharon fa in Palestina quello che Bush vuol fare nel mondo. Troviamo intollerabile il modo in cui l'Onu e l'Europa guardano al Medio Oriente: neanche il gesto elementare di dire: salviamo la vita di Arafat».

«Un altro mondo è possibile»: Bertinotti cita il leit motiv che campeggia in una selva di striscioni colorati e lancia il suo messaggio di «non violenza, disobbedienza civile fino alla diserzione». Per l'Europa uno slogan: «Disarmo e neutralità» unite alla costruzione di un nuovo modello sociale.

Berlusconi? «E' forte ma non invincibile» e «ora è in difficoltà evidente». All'Ulivo, «troppo ondivago», Bertinotti lancia un'offerta: «Per un anno parliamo di contenuti», lavoriamo per «unificare i movimenti, e per costruire una alternativa fondata sui diritti». Innanzitutto, una battaglia comune dell'opposizione sulla Finanziaria. Toni cauti: «Gli amici e compagni del centro sinistra non capiscono che quando ci arrabbiamo con loro è per un atto d'amore...». Ma anche qualche avvertimento: «Servire due padroni non si può: o stai con la Confindustria o con i lavoratori». E ancora: «Il centro sinistra non è neppure stato capace di dire "viva lo sciopero generale"». Ribatte sulla «crisi del centro sinistra che è crisi di strategia»: «Quella botte può dare solo quel vino». «Non possiamo - dice - stare ad aspettare e marciare nei dintorni della crisi del centro sinistra: la sinistra riformista si sgancia dal centro moderato e apra un confronto con noi. Faccia un passo avanti». Ci sono tutti i paletti bertinottiani: art. 18 per tutti, aumento generalizzato dei salari, degli stipendi e delle pensioni, no ai finanziamenti alla scuola privata. «Non parliamo più genericamente di unità, ma di contenuti, per scoprire le ragioni di una alternativa a sinistra». E sembra una risposta a Salvi.

IRAK

la mozione dell'Ulivo



La Camera dei Deputati,

premessi che l'informativa resa alla Camera dal Presidente del Consiglio nella seduta del 25 settembre ha aperto una seria preoccupazione circa il ruolo internazionale dell'Italia ed ha segnalato passività, incertezze e contraddizioni che sono emerse in modo assai evidente nei diversi interventi svolti dal Presidente del Consiglio all'ONU e nel Parlamento italiano, in particolare circa il ruolo delle Nazioni Unite;

si è resa del tutto evidente l'assenza di iniziativa politica del nostro governo nei confronti degli altri Paesi dell'Unione Europea e delle istituzioni europee;

è emersa anzi una linea di tendenza che rischia di accrescere le divisioni interne all'Unione Europea indebolendo il ruolo in una fase che può essere decisiva per il futuro delle relazioni internazionali;

è mancata qualsiasi iniziativa nei confronti della Lega Araba, che peraltro si sta adoperando per ottenere dal governo irakeno ogni garanzia per il libero accesso degli ispettori ONU ai siti interessati;

nell'opinione pubblica mondiale come tra i cittadini del nostro Paese è fortissima la preoccupazione per iniziative e dichiarazioni che sembrano costituire veri e propri preparativi di una «guerra preventiva»;

qualora prevalesse una strategia della sicurezza fondata sull'unilateralismo e sull'uso preventivo della forza militare si produrrebbero conseguenze drammatiche per la situazione internazionale e si comprometterebbe il ruolo ed il rilancio delle funzioni dell'ONU, in particolare quelle previste dal Capitolo 7 del suo Statuto;

questa strategia potrebbe acuire le probabilità di attacchi terroristici e potrebbe indebolire i governi dei paesi arabi moderati aprendo spazi assai pericolosi al terrorismo ed ai suoi sostenitori;

la lotta ad ogni forma di terrorismo, in particolare dopo la strage delle Twin Towers, è una priorità fondamentale per la comunità internazionale; al fine di ottenere risultati nell'azione contro il terrorismo internazionale è indispensabile mantenere e consolidare una vasta e solida coalizione mondiale nel quadro dell'ONU e delle altre sedi multilaterali;

l'Unione Europea in questa cornice è chiamata a dare un contributo autorevole attraverso l'azione congiunta dei suoi Stati membri; l'intesa e la collaborazione con i paesi arabi che partecipano alla coalizione contro il

terrorismo è una delle condizioni per il suo successo e per scongiurare l'ipotesi di uno «scontro di civiltà» tra Occidente e Islam;

la mancata soluzione del drammatico conflitto israeliano-palestinese continua a produrre lutti e sofferenze indicibili per i due popoli e a rappresentare un grave elemento di tensione e di rischio per la pace in tutta l'area e nel mondo;

il regime di Saddam Hussein si è reso responsabile di gravi e massicce violazioni dei diritti umani, infliggendo terribili sofferenze alle popolazioni irakene;

i comportamenti di questo regime autoritario sono stati più volte condannati dalle Nazioni Unite in quanto rappresentano una minaccia per la stabilità regionale e la sicurezza;

l'impatto di oltre un decennio di sanzioni all'Irak è stato di grande entità sulla popolazione, e in particolare sui bambini e sulle donne.

La Camera dei Deputati

- valuta positivamente la ripresa di una decisa iniziativa delle Nazioni Unite volta ad ottenere dal regime irakeno il pieno rispetto delle risoluzioni ONU;

- considera la sede delle Nazioni Unite l'unica legittimata ad indicare le modalità e gli strumenti idonei ad ottenere la ripresa delle ispezioni in territorio irakeno e il disarmo totale di eventuali armamenti di distruzione di massa;

- sottolinea come in questo contesto sia possibile per l'ONU operare una verifica sugli effetti provocati sulle popolazioni civili dalle sanzioni economiche contro l'Irak e stabilire tappe e modalità per la conclusione dell'embargo;

- prende atto con soddisfazione della disponibilità espressa dal Governo di Bagdad di accettare la ripresa incondizionata delle ispezioni sul proprio territorio;

- sottolinea come questa posizione sia il primo frutto delle pressioni internazionali esercitate sul regime irakeno cui devono seguire l'effettivo rientro degli ispettori e il rispetto dell'insieme delle risoluzioni ONU rivolte all'Irak;

- esprime ferma contrarietà alla guerra, considerando in questa situazione necessario compiere ogni sforzo per evitare un intervento armato in Irak, che moltiplicherebbe le tensioni già presenti nell'area e indebolirebbe la coalizione internazionale contro il terrorismo, aprendo peraltro in Irak e nella regione uno scenario dagli esiti non prevedibili,

impegna il Governo:

a riferire costantemente in Parlamento sulla evoluzione della situazione e a non assumere determinazioni senza il coinvolgimento delle sedi parlamentari competenti, nel rispetto del dettato costituzionale;

a non assumere nessuna nuova decisione in merito alla partecipazione italiana alla missione Enduring Freedom in Afghanistan senza un nuovo pronunciamento del Parlamento;

ad agire affinché maturi una posizione ed una iniziativa dell'Unione Europea in grado di rafforzare e sostenere lo sforzo politico e diplomatico in atto da parte delle Nazioni Unite sulla crisi irakena, così da evitare il ricorso all'intervento armato;

a rilanciare come prioritario l'impegno del nostro Paese e dell'Unione Europea, nell'ambito del «quartetto», per il perseguimento di una pace giusta e stabile tra Israeliani e Palestinesi sulla base del principio «Due popoli, due Stati» e dell'attuazione delle risoluzioni 242, 388 e 1435 delle Nazioni Unite;

a confermare l'impegno dell'Italia contro ogni espressione del terrorismo internazionale nel quadro dell'iniziativa dell'Europa e delle altre istituzioni internazionali;

ad operare con coerenza contro la povertà, la fame, il sottosviluppo, le violazioni dei diritti umani - da cui spesso originano odio e violenza - attraverso un adeguato rilancio della politica di cooperazione per lo sviluppo sostenibile, il raggiungimento dell'obiettivo dell'1% del PIL da destinare agli aiuti, una forte iniziativa per la cancellazione del debito dei paesi più poveri.

Elena MONTECCHI, Lapo PISTELLI, Marco BOATO, Maura COSSUTTA, Enrico BUEMI, Luana ZANELLA, Massimo OSTILLO, Marina SERENI